

Vitalità della decorazione



Il traguardo dei tre anni di attività è, per una rivista come la nostra, un approdo minimo ma già significativo. Esso merita qualche riflessione, ci invita a tracciare linee di ricerca e a fare auspici per il futuro. *FD* è nata scommettendo sulla possibilità di rimettere in circolo un lessico ritenuto *demodé*, rispolverando problemi ormai da lungo tempo lasciati ai margini del dibattito artistico. Ai margini, non fuori. Perché la decorazione non è mai stata del tutto espulsa dal corpo vivo dell'arte, e sarebbe un errore credere che la sua capacità di sopravvivenza sia da cercare solo nella direzione "ufficiale" che la maggior parte degli osservatori indica.

Per essere più chiari: quando leggiamo (capita sempre più spesso e in teoria dovremmo forse compiacercene) che già a partire dagli anni ottanta del '900 il panorama artistico ha reintegrato e fatto trionfare la decorazione, e che in fondo oggi quasi tutto, dalla pubblicità al graffitismo alle segnaletiche alla moda, è decorazione, ci permettiamo di dubitare di tanto ottimismo. Una cosa è decorazione, un'altra è decorativismo, riempimento di superfici e metrature utili.

C'è tutto un mondo, semisommerso ma vitale, che va dalle professioni artigianali, eredi dei fasti del passato e bisognose di riqualificazione, ai mille dilettantismi e associazionismi culturali, che riscoprono il disegno di

pattern decorativi per ridare identità alle arti e ai mestieri tradizionali. È questo mondo la base sociale della decorazione, il sistema sanguigno in cui essa deve legittimamente circolare. Ma raramente questo mondo fa notizia, quasi mai i segnali che emette vengono registrati dalle cronache culturali. È anche ad esso che ci rivolgiamo, confortati dalla insospettata vitalità accademica che, in una realtà sempre più globalizzata e internazionale, la cultura della decorazione mette in mostra.

In alto: Particolare di mosaico pavimentale, I sec. a.C., villa romana di via San Mauro, Montegrotto Terme (www.aquepatavinae.it).